

## Rassegna di Istituto Confucio e Cineteca

## Occhi sulla Cina: i documentari made in Bo

E se, come dal titolo dello stesso Bellocchio, la Cina fosse più vicina del previsto? Così sembra, almeno a giudicare dalla rassegna *L'Italia guarda la Cina*, promossa da Istituto Confucio dell'Università di Bologna, di recente istituzione. La prima parte della manifestazione si svolge oggi e domani presso il cinema Lumière.

Alle 18, nel pomeriggio, la proiezione di *La Lunga marcia per Pechino* diretto nel 1962, dal critico e documentarista nato a Torino, poi bolognese d'adozione, Fernaldo Di Giammatteo. Si parla dei 370 giorni della «lunga marcia» del 1934, ovvero la presa di potere da parte di Mao Tze Tung, ricostruiti in un film di montaggio dal compianto storico del cinema. Introducono Marina Timoteo (Direttore dell'Istituto Confucio) e Cristina Bragaglia, docente di Storia del Cinema dell'Università di Bologna.

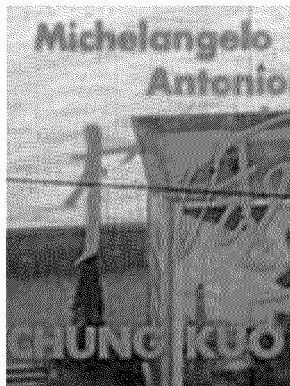
Domani, sempre alle 18, si parte con l'estratto di una pellicola molto nota - ma in verità assai meno vista: *Chung Kuo - Cina* di Michelangelo Antonioni girato nel

1972 e originariamente lungo quasi quattro ore. L'opera fu commissionata all'autore dallo stesso governo cinese che cercava la celebrazione rivoluzionaria, ma finì che il presidente Mao lo rinnegò, accusando Antonioni di aver realizzato un'opera criminale e controrivoluzionaria. Ci sono voluti trent'anni perché fosse mostrata in pubblico a Pechino. La Rai, che lo aveva prodotto, lo archivì in fretta e furia. Antonioni, nel film, si fa osservatore, esploratore e antropologo di una

società che muta, tra storia contadina e urbanizzazione forzata. Accusato anche a Occidente di non aver compreso la Cina, il regista difese il suo documentario di viaggio enfatizzando l'aspetto lirico e poetico dell'incontro.

A seguire, *Contare sulle proprie forze* (prodotto dalla Repubblica di San Marino, nel 1972) di Mario Bernardo. Come ricorda l'esperto Andrea Meneghelli, «Nel 1972, San Marino è tra i primi stati occidentali a riconoscere la Cina maoista. E così, il regista Bernardo realizzò all'epoca un documentario filmando i luoghi storici di Pechino, e dandoci una straordinaria documentazione della fase di collettivizzazione più avanzata sperimentata nella Cina popolare, culminata nella Rivoluzione culturale».

Infine ricordiamo che l'Istituto Confucio è il quinto in Italia, il numero 271 nel mondo, nato dalla cooperazione tra Università di Bologna e Università Renmin di Pechino. La struttura nasce, per divulgare la conoscenza della lingua e della cultura ci-



**Docufilm** La locandina

nese, non solo a Bologna ma in tutto il territorio dell'Emilia Romagna. Attualmente sono più di 500 gli studenti cinesi a Bologna. Lo sguardo dei cineasti emiliano-romagnoli e sanmarinesi sulla Rivoluzione Cinese aiuta a contestualizzare un cinema documentario etnografico e sociale, di cui oggi si sente un po' la mancanza, essendo ormai il genere appannaggio del reportage televisivo.

**R. Men.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

